



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Arte e tradizione nella lavorazione della pietra serena a Lastra a Signa



Comune di Lastra a Signa

Curatrici: Petra Esposito e Silvia Bazoli

Ringraziamenti a Frosini Pietre e Si.Ma di Pucci Alessandro e Paolo per immagini e collaborazione

In quarta di copertina: Lavorazione della scritta "Lastra a Signa", posizionata all'ingresso del paese

Consiglio regionale della Toscana
Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa
Stampa: tipografia del Consiglio regionale

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Arte e tradizione nella lavorazione della pietra serena a Lastra a Signa

Palazzo del Pegaso, Firenze
5 - 22 aprile 2018

Presentazione

Scorrere le immagini della bella mostra fotografica *Arte e tradizione nella lavorazione della pietra serena a Lastra a Signa*, ci conduce immediatamente in un mondo fatto di laboriosità, sapienza, fatica e cultura, tutti ingredienti che formano la base della nostra identità regionale. In questo caso si tratta della pietra serena, materiale che plasma il nostro immaginario nel momento in cui pensiamo alla Toscana. E' proprio per questo che abbiamo deciso di ospitare l'esposizione nelle sale monumentali del primo piano del Palazzo del Pegaso, quelle adiacenti alla Sala del Gonfalone. E' il nostro modo di rendere evidente l'importanza che per il Consiglio regionale riveste la graditissima proposta che ci è giunta dall'amministrazione comunale di cui ringrazio l'assessore Stefano Calistri e il Sindaco Angela Bagni, un'amministratrice sempre in prima linea nel valorizzare il proprio territorio. Il Consiglio regionale è il luogo istituzionale per eccellenza, è la sede dove si esprime la sovranità popolare dei toscani e, nella nostra volontà, è anche la casa in cui comuni della Toscana possono e devono trovare lo spazio per promuovere le eccellenze del proprio territorio. Quello che questa esposizione riesce a fare perfettamente.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Lastra a Signa: una storia scritta nella pietra

Raccontare cosa significa la pietra per Lastra a Signa è raccontare parte delle sue origini.

La città si trova a 15 km da Firenze, in un'area pianeggiante che venne abitata fin dall'epoca romana, per poi essere fortificata con mura e torri in particolare dalla fine del Medioevo, come avamposto di difesa per la città fiorentina e per i commerci che avvenivano lungo l'Arno. La costruzione delle mura iniziò nel 1400 e fu terminata nel 1426, Filippo Brunelleschi prese parte all'ultimo periodo dei lavori.

La pietra nel nostro territorio ha sempre svolto un ruolo fondamentale. Fin dall'800 la presenza di importanti formazioni rocciose ha significato cave da cui si estraevano la pietra serena e la pietra forte per molte località della Toscana. Questa attività era così importante da aver contribuito al nome della città e al suo stemma, le cui due "frece rosse" non sono altro che le quadre degli scalpellini, uno dei nostri mestieri più antichi e noti.

Col passare degli anni, il paesaggio è cambiato, l'urbanizzazione è andata avanti e si sono sviluppate aziende e manifatture locali; alcune di queste fanno parte delle eccellenze della pelletteria. L'attività agricola e le tradizioni rurali, però, non sono mai state dimenticate, come quelle legate alla lavorazione della pietra.

La mostra testimonierà proprio questo: uno spaccato della storia del territorio attraverso immagini e oggetti che presenteranno quanto sia stata importante la presenza della lavorazione della pietra a Lastra a Signa e quanto lo sia ancora oggi, in un percorso che illustra sia le origini di questa tradizione fino all'attualità rappresentata anche dalle due eccellenze del settore, famose oltre i confini del territorio nazionale, ovvero le aziende Frosini pietre e Si-Ma di Pucci Alessandro e Paolo.

Angela Bagni

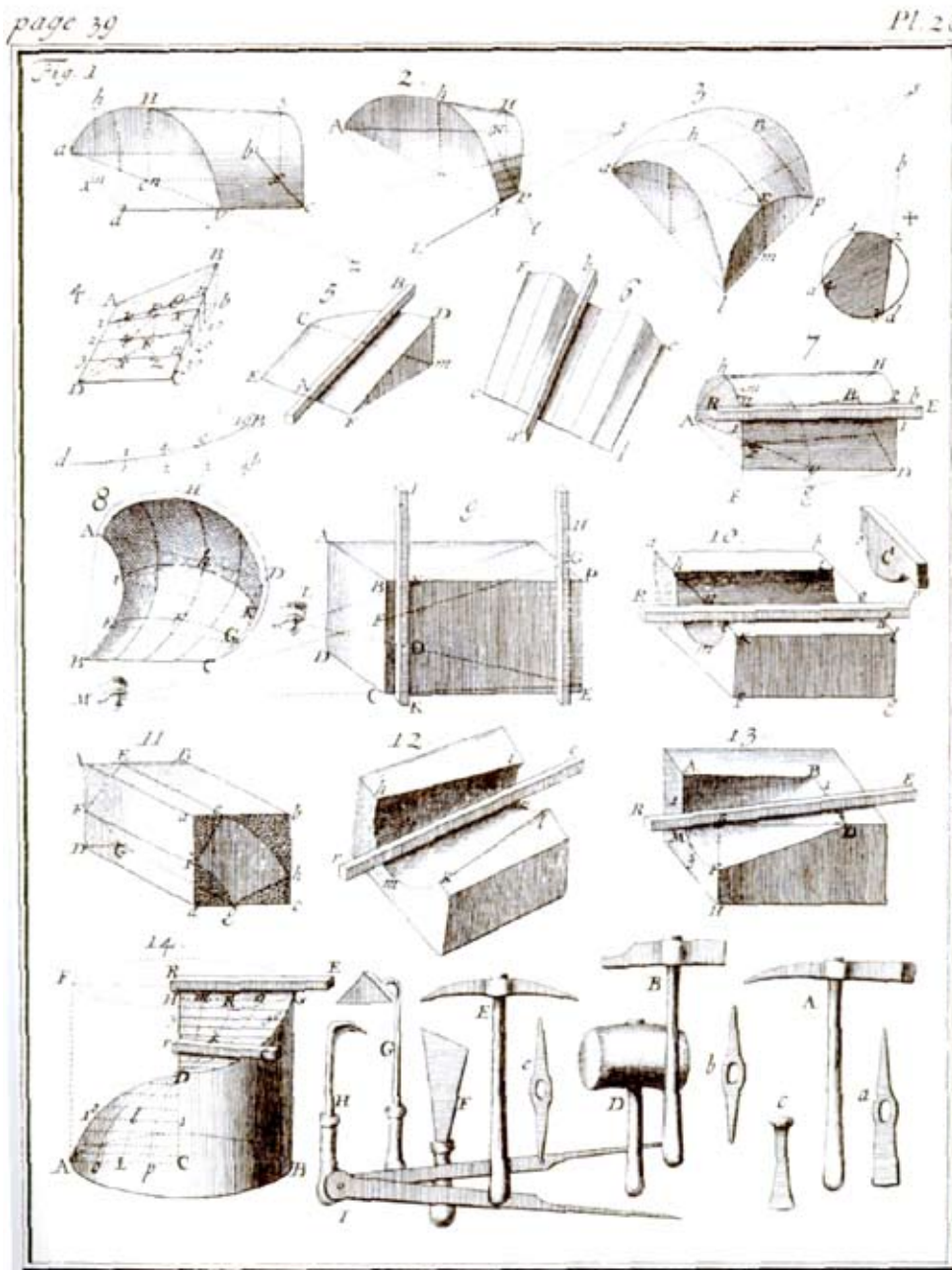
Sindaco del Comune di Lastra a Signa

Stefano Calistri

Assessore a Cultura e marketing del Comune di Lastra a Signa

Arte e tradizione nella lavorazione della pietra serena a Lastra a Signa

La lavorazione della pietra nel territorio di Lastra a Signa è testimoniata fin dai tempi più remoti; il suo stesso nome sembra derivi dalle lastre di pietra delle cave della zona: "... vi sono delle ragioni da far credere, che il luogo dove è sorto questo castello acquistasse il vocabolo di Lastra dagli strati di macigno posti verso il poggio e coi qual il paese accomunò il nome" (Repetti, Dizionario, vol II p.652).



Amédée François Frezier, *La Théorie et la pratique de la coupe des pierres et des bois*, 1737-1739

Nello stemma del Comune sono rappresentati due archipendoli, strumenti usati fin dall'antichità dagli scalpellini. La zona è stata infatti fin dai tempi antichi ricca di cave di pietra, disseminate sul territorio collinare; al Fantone, a Monte Orlando, S. Romolo, Ponte a Signa e, le maggiori per importanza, alla Gonfolina. E quest'ultima una formazione rocciosa che dalle coline di Malmantile scende fin alla strada che, lungo il corso dell'Arno, conduce a Pisa, dove "un masso gigantesco detto delle Fate, sporge verso il fiume, spingendosi quasi attraverso la strada tagliata alla base del monte" (Carocci, il Valdarno, p.45).

Testimoniata nei documenti archivistici sin dal XVI secolo- ma il Targioni Tozzetti cita un documento del 1269 in cui si menzionano le cave della zona- l'estrazione e la lavorazione della pietra ha costituito per Lastra a Signa (assieme all'agricoltura, naturalmente, ed all'industria della paglia) una delle attività economiche più rilevanti: "La lavorazione della pietra serena, che scavata dalla Gonfolina e da altri luoghi delle adiacenze castrensi, scalpellata, ammannita e architettonicamente ornata, non solo serve per uso dei fabbricanti dei vicini paesi, ma eziandio si spedisce con molto credito all'estero, è l'arte più antica e viva del paese e dei villaggi di Gangalandi" (Pini, Compendio di storia, p.28). E come tale si trova annoverata in tutti i rilevamenti statistici dell'800 e dei primi del 900.

Il settecento

Già nel 1768, rispondendo all'inchiesta granducale sulle manifatture, i rappresentanti della comunità lamentavano, rispetto al passato, una crisi del settore, collegata alla più generale crisi economica del periodo: "Passando ora all'arte degli scalpellini, o sia manifattura di pietre, diciamo che questa ancora nei tempi addietro era feconda di smercio era di lucro considerabile alla Comunità e suoi abitanti. Ed in effetto, molte erano le cave o siano le fabbriche di pietrami nel poggio detto la Gonfolina che in oggi si vedono ridotte a minor numero, quantunque non manchino persone che attendino ad una simile manifattura. Il che dà motivo alla minorazione dei prezzi e quanto allo smercio, che si è ridotto assai minore, può dipendere dalle minori fabbriche che si vanno facendo, tutto effetto di mancanza di denaro nei cittadini" (Relazione dello stato delle arti e manifatture per la comunità della Lastra, in A.S.F. Carte Gianni, n 39 ins. 523/28). E nella relazione del maire di Lastra a Signa, redatta nel 1810 in epoca napoleonica, si documenta che "lo scavo della pietra impiega circa trecendo individui" (A.C.Lastra a Signa n.138).

Il contenzioso che si è protratto nei secoli fra l'autorità fiorentina (magistratura dei Fiumi, Prefettura, Genio civile) ed i cavatori della Gonfolina, ha lasciato negli archivi una documentazione dalla quale possiamo attingere numerose informazioni. Gli scalpellini avevano infatti l'abitudine di gettare sulla strada sottostante e sulle sponde dell'Arno i detriti della lavorazione e ciò arrecava gravi danni provocando un restringimento dell'alveo del fiume, e dalla riapertura della strada Pisana nella seconda metà del XVIII secolo, impedimenti alla viabilità. Di fronte al bando che nel 1587 proibiva "far cave alla Gonfolina, essercitar le vecchie o cavar pietre..." ricorsero i Scalpellini di dette cave (...) dicendo che sono in numero di quattrocento che campavano su quel traffico..." (A.S.F. Miscellanea medicea n 40).

Nel 1763, dopo quindi la riapertura della Regia strada Pisana si riaccendono le preoccupazioni per "lo strappo fin ad ora usato dagli scalpellini che (...) la tengono oltre modo occupata nella sua larghezza da quantità di scaglie, e di pietre alcune lavorate, ed altre tozze, che non impicciano la pianta di esse, in grave pregiudizio del pubblico, ed in specie del carreggio" (A.S.F. Capitani di parte, numeri neri, 1705). Nel documento si registrano anche i nomi dei conduttori di cave del Masso delle Fate, nomi che poi, in qualche caso, a testimonianza di una continuità che si tramanda di padre in figlio, ritroviamo nel passare degli anni: Antonio Nenciolini, Giuseppe Settimelli, Valentino Settimelli, Valentino Carboni, Giuseppe Gabellino, Ferdinando Ferroni, Antonio Sarti, Ranieri Brunelli, Pietro Belli, Tommaso Settimelli, Filippo Cartoni, Antonio Mazzantini, Giuseppe e Carlo Bricoli, Franco Migliori.



L'ottocento

In un rapporto che vede inserirsi anche il comune a difesa di questa attività considerata così importante per l'economia del paese, anche con l'imposizione di una serie di vincoli ed obblighi, che risultano però scarsamente rispettati, l'industria delle cave prosegue e si sviluppa, pur nella sua caratteristica "immobilità". Nella relazione del 1850 all'inchiesta sullo Stato dell'Industria, si lamenta che benché "le arti e mestieri hanno progredito in estensione e raffinamento ai loro prodotti", non si registra in questa attività una parallela evoluzione nelle modalità di lavorazione per "difetto di Direzione e di Lumi scientifici (sic)"

Cosicché l'escavazione delle miniere si pratica senza nessuna riforma e variazione di quel che si faceva nei secoli passati". Il medesimo documento fa sapere che le cave di pietra all'epoca sono 44, di cui 10 attive da meno di dieci anni, le altre dai 30 ai 40 anni, che "impiegano circa 400 addetti per la lavorazione di lastrici, scale, finestre e porte e che 2/3 del pietrame viene spedito a Pisa e Livorno da dove viene mandato all'estero, 1/3 serve per fornire l'interno della Toscana "(A. C. Lastra a Signa n 209, affare n. 102). Nella risposta alla statistica del 1861 sulle " Cave, fornaci, e acque minerali". Promossa, all'indomani dell'Unità d'Italia, dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, si rivelano un totale di 34 cave che occupano 215 addetti (A. C Lastra a Signa., n.220. Affari non registrati)

La disparità del numero degli addetti, a così pochi anni di distanza, è dovuta probabilmente al fatto che la statistica del 1861, registra, più precisamente, i soli "lavoranti di squadra escavatori", dipendenti di ciascuna cava, ad esclusione dei saltuari o di quei lavoranti- escavatori, sterratori o minatori- che lavoravano per più proprietari di cave. Si tratta in genere di piccole ditte, con pochi addetti, da un minimo di uno ad un massimo di venti. Anche questo documento ci permette di conoscere i nomi dei conduttori: Michelagnoli, Tozzi, Ferroni, Zei, Cambi, Cartoni, Settimelli, Berti, Gabellini, Brunelli, Tani, Poggi, Zirconi, Andrei, Frosoni, Belli, Naldi, Bogni, Salvestrini, Allegri, Corti, Pieraccini, Dini, Fusi e Massai, Frangioni, Geri, Degl'Innocenti, Moretti.

Il settore della pietra quindi, vede in questi anni e per tutta la seconda metà dell'800 uno sviluppo legato alla modernizzazione delle infrastrutture (pavimentazione di piazze e strade, incremento dell'edilizia, grandi opere pubbliche, nel periodo di Firenze capitale, arginatura dell'Arno). Alla fine del secolo i produttori di Lastra a Signa, insieme a quelli di Carmignano e Fiesole, tendono a divenire gli interlocutori privilegiati per la realizzazione dei processi di urbanizzazione in gran parte della Toscana



Il novecento

La crisi economica degli anni dieci del 900, il periodo della guerra, la crisi successiva al conflitto segnano l'inizio di una decadenza, lenta ma inesorabile, legata d'altra parte, ad un sempre maggior impiego di materiali meno "nobili", ma più economici, come il cemento e il calcestruzzo, ed all'aumento dei costi di trasporto; già dalla fine dell'800 la ferrovia tende a sostituirsi al trasporto fluviale, che, per secoli, aveva costituito il tradizionale, e più economico, mezzo di trasferimento della pietra verso i porti di Pisa e di Livorno (cfr A. C. Lastra a Signa, Lettera del Prefetto, 26 maggio 1893, filza n.58, affare n.1033).

Anche il tradizionale rapporto di lavoro fra i proprietari delle cave e gli scalpellini entra in crisi. Nel 1902 gli scalpellini di Lastra a Signa e Carmignano danno vita ad una "Lega di Miglioramento fra gli scalpellini" che avanza varie richieste; abolizione del cottimo, giornata di lavoro non superiore alle dieci ore, fissazione delle tariffe di paga oraria, suddivise per classi di lavoratori, pagamento settimanale ed in contanti. Il "fronte" dei proprietari si divide: alcuni di essi costituiscono una Società Cooperativa fra maestri Scalpellini per "fare atto di solidarietà con gli operai di cui riconosco in linea generale giuste le domande; per migliorare la condizione materiale e morale dei Soci, la quale è fatta triste dalla concorrenza spietata che i Maestri scalpellini proprietari o affittuari di cave si fanno fra loro, e della quale, più crudi sentono gli effetti i Maestri più umili".

A conclusione della "vertenza", della cui conciliazione si fanno promotori, al fine di evitare scioperi e turbamenti, i sindaci dei tre comuni interessati, vengono accolte solo le richieste della riduzione di orario a dieci ore ed il pagamento settimanale (A.C. Lastra a Signa, Carteggio degli affari, n93, affare 328).

A partire dai primi anni del secolo XX e per tutti gli anni 20, sull'onda del più generale fenomeno migratorio che coinvolge il Paese, gli scalpellini di Brucianesi - la frazione nella quale in gran parte risiedevano gli occupanti del settore - vanno a lavorare, molti stagionalmente, altri per lunghi anni, alcuni in maniera definitiva, all'estero, in Francia e in Svizzera soprattutto.

Tuttavia ancora per tutti i primi anni del 900 la lavorazione della pietra rimane un settore significativo dell'economia lastrigiana: nel 1911 risultano al censimento industriale 30 cave, sì che Lastra è ancora uno dei centri più importanti della provincia di Firenze (terzo dopo Fiesole che ha 62 cave e Carmignano che ne ha 33). In esse si impiegano 250 adulti e 50 fanciulli (cioè in età inferiore ai quindici anni), il che rappresenta circa il 30% degli scalpellini della provincia ed il 12% degli occupanti dell'industria del comune (cfr. Innocenti, *L'industria nell'area fiorentina*, pp 46-47).

Già nel 1927 al censimento industriale e commerciale, risultano soltanto 7 ditte nel settore della escavazione e lavorazione di pietrame: alcuni proprietari sono gli ultimi eredi di quelli che abbiamo incontrato nei documenti settecenteschi e ottocenteschi: Fratelli Brunelli, Tozzi, Dante, Naldi e C. Allegranti, Poggi, Frosoni, Geri. Tuttavia al censimento della popolazione del 1931, nella frazione di Brucianesi, anche se molti hanno trovato occupazione al Dinamitificio Nobel, gli scalpellini, con 59 addetti costituiscono ancora quasi il 24% della popolazione maschile attiva. Al primo censimento del dopoguerra, nel 1951, sono registrate ormai solo cinque ditte: nei primi anni del dopoguerra si ricordano gli ultimi grandi lavori legati alla ricostruzione postbellica, la lastratura di alcune strade, il restauro di Villa Bellosguardo, gravemente danneggiata dai cannoneggiamenti al passaggio del fronte. A partire dalla fine degli anni 50, con l'avvento delle nuove tecniche edilizie, l'entrata dei giovani in fabbrica, questo "mestiere" che per secoli si è mantenuto immutato, con le sue tecniche ed i suoi arnesi tramandati di padre in figlio, che non ha conosciuto l'impiego di alcuna forza motrice, se non quella delle braccia dell'uomo, entra in una fase di declino inarrestabile, affidato solo alla sopravvivenza degli ultimi scalpellini.



Il mestiere dello scalpellino

Il mestiere dello scalpellino, fabbricante di manufatti in pietra, è antico quanto le più antiche civiltà del mondo e quasi ovunque si tramanda "di mano in mano" finché c'è continuità di vita in un luogo o in una regione. La trasmissione delle conoscenze e delle tecniche e la formazione delle maestranze è sempre avvenuta, come in altri mestieri o arti, oralmente e con la pratica alle dipendenze e a fianco di lavoratori già esperti e in larga parte organizzati in gruppi familiari. Nei lavori complessi o di pregio, come gli ornati, vi era a monte un vero progetto

realizzato con il disegno che lo scalpello doveva tradurre nella pietra. Il mestiere si imparava “rubando con gli occhi”, in quanto le difficili condizioni economiche che mettevano in concorrenza gli artigiani non invogliavano a insegnare una particolare lavorazione che poteva significare certezza di lavoro per chi possedeva l’abilità esclusiva o quasi.

Numerosi sono i prodotti realizzati, antichi o moderne: colonne, trabeazioni, architravi, stipiti e soglie, scale, balaustre, pavimentazioni, lavabi, cornici, e prodotti umili come acquai, fornelli, mensole ecc. Su questi manufatti si possono ancora scorgere i segni lasciati dagli arnesi del mestiere i più comuni dei quali erano: mazzolo (uno speciale martello con le estremità forate e riempite di rame), subbie (ferri a punta), scalpelli (ferri con estremità piatta).

Le misure e le forme degli arnesi, che gli scalpellini si costruivano da soli alla forgia, erano le più varie a seconda del lavoro da fare.





Lo scalpellino Tullio Naldi lavora all'estrazione del blocco sul monte



L'apertura di un blocco di Pietra Macigno con i punciotti



Fase dell'apertura del blocco di Pietra Macigno con il palo da leva



Fase della battitura dei punciotti



La movimentazione in cava: l'uso della binda e del carretto



L'uso della binda per il sollevamento dei blocchi



Scalpelli



Dettaglio della binda – si legge la data 1866



Dettaglio della preparazione dei punciotti per l'apertura del blocco



Movimentazione dei blocchi di Pietra Macigno con il carro ponte



Il taglio di un blocco di Pietra Macigno al telaio



La cava di Caprolo sulle colline di Greve in Chianti



Particolare del fronte di cava



Particolare del taglio al telaio di una lastra di Pietra Macigno



Sagomatura di due archi di Pietra Macigno da un unico blocco



Sagomatura di una cornice di Pietra Macigno



Collaudo in bottega di una scala a chiocciola in masselli di Pietra Macigno



Si presume che il nome di Pietra Macigno derivi dal fatto che tale pietra veniva impiegata per la realizzazione delle macine



Cornice di Pietra Macigno fiammata e anticata. Si notano in particolare i nastrini che suddividono i vari elementi in conci



Fregi in Pietra Macigno e in marmo realizzati per cornici di camini



Decorazione di Pietra Macigno, scalpellata interamente a mano (Alessandro Pucci)



Lo scalpellino Alessandro Pucci al lavoro nella realizzazione dello stemma del Comune di Lastra a Signa



Altra fase di lavorazione dello stemma di Lastra a Signa



Il fronte di cava alla Gonfolina

